

DOCUMENTI

ASSEMBLEA ASSOLOMBARDA

Le responsabilità dell'imprenditore

Milano laboratorio per l'Italia, con una nuova classe dirigente che si distingue per rigore morale e competenza: così chiede il presidente dell'Assolombarda nella relazione all'assemblea annuale degli imprenditori milanesi

di ENNIO PRESUTTI



I nostri ideali, le nostre scelte, i nostri comportamenti sono stati profondamente scossi e messi alla prova da quella accelerazione degli eventi che ha posto in crisi il sistema istituzionale italiano e ha indebolito la classe dirigente del Paese. Quando, due anni fa, presi la guida dell'Assolombarda proposi un programma che muoveva dall'aspirazione a un cambiamento fondato sulla trasparenza nella vita dell'Associazione, sull'etica come fattore competitivo nelle imprese, sulla partecipazione — anziché sullo scontro — nelle relazioni industriali, e, naturalmente, su un forte impegno per il rilancio di Milano come ponte naturale tra l'Italia e l'Europa.

Alcune cose sono state fatte. Sul terreno della trasparenza, abbiamo introdotto innovazioni importanti nella nostra gestione interna. Sul terreno delle relazioni industriali, abbiamo realizzato con le organizzazioni sindacali accordi di grande valore nel campo della mobilità, del mercato del lavoro, dell'ambiente, dei lavoratori extracomunitari, della parità uomo-donna. Per quanto riguarda, poi, le iniziative più specificamente dedicate a Milano, abbiamo sviluppato una serie di studi anche grazie all'intensa partecipazione di un buon numero di associati. Non siamo stati immobili neppure sul terreno della proposta politica; anzi ci siamo fatti portatori dell'esigenza di un profondo cambiamento istituzionale, schierandoci apertamente dalla parte dei referendum e dell'elezione diretta del sindaco.

Eppure, dobbiamo riconoscere che, nonostante la nostra volontà di procedere sulla strada tracciata, questa non è stata percorsa così a fondo come sarebbe stato necessario e com'era nelle nostre aspettative. Abbiamo continuato a credere che avremmo potuto realizzare i cambiamenti indispensabili in un modo che non fosse traumatico. Abbiamo continuato a credere che le vicen-

de giudiziarie, che ci hanno coinvolto e di fronte alle quali siamo stati e siamo sereni, si sarebbero chiarite presto. In realtà, abbiamo constatato che non potevamo pensare di consolidare in corso d'opera le fondamenta della casa in cui vivevamo, senza misurarne la coerenza e la compatibilità con l'edificio che si continuava a elevare. Tuttavia, non c'è un punto del programma che presentammo due anni fa che non possa essere sottoscritto oggi o, meglio, che non debba essere sottoscritto oggi. Purché, però, si abbia la consapevolezza che sono mutate le condizioni esterne, che sono cambiati i termini sui quali quel programma dev'essere continuato. (...)

IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONE. Io sono convinto che il mondo imprenditoriale possa svolgere un ruolo importante, vorrei dire esemplare, nell'affermazione di questo valore. Questo ci riguarda direttamente, come Associazione. Che cosa significa fare della cultura della responsabilità il perno della vita dell'Assolombarda? Io credo di poter dire questo.

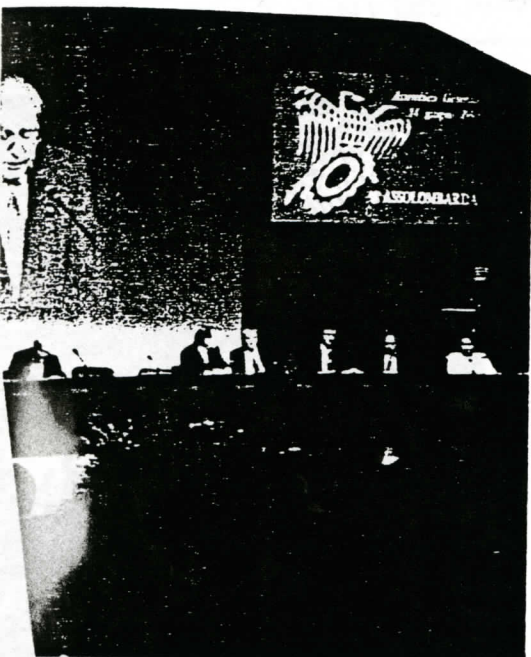
Un associazionismo responsabile è quello che raccoglie e rappresenta gli interessi dei suoi membri, ma sa raccordarli con l'interesse generale di lungo periodo. Sa, al suo interno, accettare e rendere trasparente il confronto di opinioni, in una chiarezza di posizioni senza la quale unità e solidarietà restano mero belletto.

Sa darsi un modo di funzionare che potenzi le capacità di contributo dei singoli e sa metterle a disposizione della collettività. Sa stimolare la cooperazione con gli altri centri d'interesse economici, scientifici, sociali. Questo è il modello di Assolombarda al quale miriamo; non certo disconoscendo ciò che di buono è stato fatto in passato, ma riconoscendo piuttosto che la sfida dei tempi nuovi richiede una forte capacità di rinnovamento.

Detto questo, tuttavia, siamo ben consapevoli che la cultura della responsabilità va costruita in tutta la società. Il disastro dello Stato sociale è certamente figlio di una cattiva gestione politica. Ma è nipote di atteggiamenti largamente diffusi nel corpo della società: nelle spinte corporative, nello scambio tra consensi e previdenze di ogni genere, nella ricerca della facile sicurezza della rendita. Sono atteggiamenti che ancor oggi si frappongono a una revisione dello Stato sociale, non già nel senso di un suo smantellamento, ma in quello di una sua effettiva capacità di corrispondere ai principi di solidarietà e di equità propri di una società moderna e avanzata. La nostra convinzione è che uno degli antidoti, forse il più potente, alla cultura dei privilegi, della rendita e dell'assistenzialismo deresponsabilizzante possa venire dalle imprese e dal sistema di valori di cui sono portatrici.

Che sono, innanzitutto, i valori di un'imprenditoria sempre di più e sempre più diffusamente responsabile verso la quale — io credo, irreversibilmente — stiamo andando. Parlo di un'imprenditoria fondata sulla centralità delle risorse umane e su un esercizio dei diritti di proprietà consapevole dei propri doveri per quanto riguarda gli investimenti e la gestione orientata al lungo periodo. Parlo di un'imprenditoria che sa accettare, senza distinguere e senza reticenze, la sfida della concorrenza, che sa farsi carico degli equilibri ecologici, che sa essere aperta e quindi tener conto degli interessi dei suoi costituenti interni ed esterni. (...)

CONTRATTO SOCIALE. La situazione dell'economia resta grave. Alla crisi internazionale, che perdura e non lascia intravedere al momento una via d'uscita, si sommano le difficoltà interne. I consumi sono frenati dalla manovra di rientro del deficit dello Stato. La domanda pubblica è paralizzata tanto dalla mancanza di risorse, quanto dai ti-



Il presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti, parla all'assemblea del 14 giugno

LABORATORIO MILANO. Per quanto ci riguarda, come Assolombarda, noi intendiamo partire da Milano, dalla sua voglia di rinnovamento e di ricostruzione politica, economica e morale, per dar corpo a questo contratto sociale. Abbiamo di fronte grandi opportunità. Vorrei indicare quelle che sono, a mio avviso, le principali. Parlo delle relazioni industriali, del rapporto pubblico-privato, della valorizzazione dell'università e della scienza.

Per quanto riguarda le relazioni industriali, nel corso degli ultimi due anni abbiamo raggiunto importanti traguardi; soprattutto abbiamo imparato a lavorare meglio insieme. Di questo dobbiamo dare atto al sindacato milanese. Ora dobbiamo riprendere slancio, facendo di Milano un laboratorio verso il nuovo. Certo, vi sono decisioni importanti che andranno prese a livello nazionale, in sede di trattativa generale. Ma io sono convinto che tutto ciò che sapremo fare qui a Milano per sperimentare nuove procedure nelle relazioni, nuove soluzioni di approccio costruttivo ai problemi ... tutto questo contribuirà in modo rilevante a creare quel clima di collaborazione e di fiducia tra le parti sociali.

PUBBLICO E PRIVATO. Le nuove regole per l'elezione degli organi comunali, ridefinendo competenze e responsabilità, pongono le condizioni per un quadro di riferimento più certo e duraturo. Questa è, senza dubbio, una premessa necessaria per riattivare un rapporto costruttivo, chiaro e trasparente tra il centro politico e amministrativo cittadino e le forze economiche e sociali. Quali sono i possibili terreni di collaborazione? Ci sono alcuni punti essenziali.

Il primo è certamente quello che riguarda la "Grande Milano", quell'area metropolitana nella quale si collocano tutti i comuni che hanno nella nostra città il loro centro di gravitazione. È un'area che ancora attende l'istituzione di un suo livello di governo, come previsto dalla legge 142, di cui ci aspettiamo una rapida applicazione. Una seconda questione è quella delle privatizzazioni, sulle quali già esistono analisi e progetti definiti che attendono soltanto una decisione politica. Noi non crediamo che distribuire energia elettrica, produrre latte, gestire due "mezzi aeroporti" e quasi un centinaio di farmacie, oltre che un patrimonio immobiliare molto rilevante che rende nulla ... non crediamo che gestire tutto questo sia indispensabile per il buon funzionamento di un Comune.

Crediamo, piuttosto, che dalla cessione di queste attività si possano ricavare notevoli risorse per l'attuazione dei progetti fonda-

mentali per la città. Milano ha bisogno di un forte rilancio degli investimenti in infrastrutture. A cominciare dalla Fiera, dal centro congressi, dai parcheggi, dal completamento del passante ferroviario, fino alle metropolitane leggere e pesanti. Per questo, riteniamo che, quando sia possibile, occorra anche "privatizzare il futuro", in una logica che assegna al potere pubblico il compito di pianificare e indirizzare gli interventi e affida all'iniziativa privata la realizzazione e la gestione delle opere e dei servizi, attraverso il ricorso al project financing e all'istituto della concessione. (...)

UNIVERSITÀ E RICERCA. Infine, io credo che lo spirito di collaborazione tra i diversi soggetti della realtà cittadina debba affrontare un'altra questione cruciale. Ed è quella della massima valorizzazione delle risorse scientifiche. Sappiamo che Milano può contare sulla carta su un patrimonio straordinario. In questa città hanno sede cinque importanti università. A Milano e attorno a Milano gravitano numerosi istituti e laboratori di ricerca, di cui alcuni di valore mondiale. A queste risorse occorre guardare con maggiore attenzione. (...)

I DUE OBIETTIVI. L'obiettivo primo è quello dello sviluppo, del rilancio di Milano. Ma non solo. Siamo convinti che questo modo di operare insieme possa contribuire al raggiungimento di un altro obiettivo, altrettanto importante. Che è quello di porre le basi per la costituzione di una nuova classe dirigente della città, superando la frammentazione, la contrapposizione dei gruppi d'interesse e lo smarrimento del senso del bene comune che l'hanno condotta a un'insostenibile situazione di immobilismo.

Va da sé che la formazione e legittimazione di una nuova classe dirigente non può prescindere da un profondo rinnovamento nei comportamenti e nei valori. Quali valori? Vorrei indicarne alcuni. Io credo che da una classe dirigente veramente degna di questo nome ci si aspetti, innanzitutto, rigore morale. Ma si aspetta anche competenza: che significa capacità di risolvere i problemi. Si aspetta ampiezza di visione, il saper guardare più in là degli interessi di breve termine. Si aspetta, anche, generosità nell'immaginare modi nuovi per coniugare i propri legittimi interessi con il più generale interesse per la cosa pubblica, e generosità nello spendere le proprie energie per questo. Dobbiamo cogliere l'occasione che ci offre il momento della città: c'è nell'aria una forte volontà di tornare a rischiare e a intraprendere; c'è l'ambizione a giocare un ruolo forte in Europa; c'è, soprattutto, la voglia di ricominciare a pensare a un futuro migliore. È con questa aspirazione positiva a costruire, a ricostruire, che noi ci identifichiamo. ■

mori di molti suoi amministratori. Gli investimenti latitano sotto il peso dell'incertezza politica e soprattutto del costo del denaro. Ci misuriamo con un problema cruciale: la grave crisi occupazionale. Essa ci preoccupa per le dimensioni che ha raggiunto; ma ci preoccupa ancor di più per quelle che potrà raggiungere, se non si avranno la forza e il coraggio di affrontarla con grande risolutezza. E questo significa, innanzitutto, rimuovere due vincoli strutturali che pesano enormemente sullo sviluppo italiano. In primo luogo, appare necessario spostare risorse dalla rendita finanziaria agli investimenti, con una necessaria manovra di riduzione dei tassi d'interesse. (...)

Certo, occorre anche costruire i "raccordi" che permettono di valorizzare appieno le risorse che si verrebbero a liberare. Ed è proprio alla costruzione di questi raccordi che si riferisce la proposta, fatta dal Presidente Abete all'Assemblea della Confindustria, di dar vita a un "contratto sociale", cioè a una manovra di inversione rispetto al modello di inviluppo degli ultimi anni che sia capace di creare opportunità di lavoro.

È una proposta che implica un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Da parte degli imprenditori, che sono chiamati a investire e intraprendere con coraggio per creare nuova occupazione e arrivare preparati alla ripresa. Da parte dei lavoratori, ai quali si chiede di proseguire sulla strada della moderazione salariale per mantenere la competitività. Da parte, infine, del Governo, che dovrà operare con decisione per il risanamento dei conti dello Stato e porre mano al disegno di un diverso sistema fiscale: un sistema che consenta di ridurre una pressione che ha raggiunto livelli insopportabili; che premi l'investimento in capitale di rischio; che detassi gli utili reinvestiti, favorendo così le aziende migliori, cosa che non avviene dispensando sussidi.